

**Fimp:**

**Informare per disinformare: l'ACP si contraddice già dal titolo**

E' oltremodo singolare che lo stesso comunicato sia identico, anche nel titolo, a quello "lanciato" dalla stessa ACP nel dicembre 2011, come è possibile verificare collegandosi al sito

<http://www.genitorichannel.it/green-family/barilla-plasmon-acp-associazione-pediatri.html>

Far finta che la contaminazione degli alimenti sia un problema inesistente o quasi non contribuisce certo a dare una corretta informazione.

I bambini, sia per esigenze nutrizionali specifiche, sia per l'imaturità funzionale di organi ed apparati, hanno la capacità di concentrare in maniera molto più importante rispetto all'adulto le eventuali sostanze nocive che assumono con la dieta, con il relativo aumento dei rischi metabolici, biologici e tossicologici.

Per questo esistono delle norme precise sia a livello europeo che italiano che obbligano le aziende produttrici di alimenti per l'infanzia a garantire in ciascun prodotto il rispetto di limiti rigorosi rispetto alla presenza di:

1-Residui di pesticidi

2-Additivi, coloranti e conservanti (Reg. CE 1333/2008)

3-Edulcoranti (DM 209/1996)

4-Sostanze Anabolizzanti

5-OGM

6-Nitrati

7-Micotossine

8-Metalli Pesanti

9-Idrocarburi aromatici policiclici

**I valori per la presenza di tali sostanze negli alimenti per la infanzia sono fissati per legge su valori decisamente inferiori rispetto a quelli definiti per gli alimenti per l'adulto.**

Il regolamento CE 396/2005 che equipara le dosi minime consentite del bambino e dell'adulto, menzionato nel comunicato della ACP, si riferisce esclusivamente ai pesticidi senza entrare in merito sulle altre categorie di contaminanti sopra esposte e per le quali non può che essere accettato il principio di precauzione con la tendenza allo zero assoluto.

Ma veniamo nel merito del comunicato:

1- *"...Gli alimenti in commercio sono già controllati per legge e la filiera del prodotto fresco è validata dai Ministeri dell'Agricoltura e della Salute".*

Un'affermazione del genere lascia quantomeno perplessi: il numero dei controlli effettuati dai Ministeri è molto limitato data l'ampiezza del territorio nazionale interessato e per converso rappresenta una garanzia affidarsi ad aziende produttrici che, dato il loro ruolo e la delicatezza del settore, dall'inizio del processo di produzione fino alla consegna al consumatore garantiscono da sole il controllo della filiera.

Questo principio, applicabile anche ai prodotti freschi e a quanti agricoltori ed allevatori seri in Italia ogni giorno lavorano per garantire la qualità del loro prodotto, serve a tutelare i nostri bambini dalla somministrazione di prodotti che provengono dall'estero ed invadono giornalmente i nostri mercati e le nostre tavole.

Una parte importante di prodotti "industriali" nascono da prodotti coltivati in Italia e questo rappresenta una ulteriore garanzia.

Se qualcuno afferma e garantisce che tutti i prodotti presenti su bancarelle e banchi dei vari mercatini italiani o dei piccoli esercizi commerciali sono in regola con le leggi sui prodotti per la alimentazione della infanzia, fa un grosso atto di fede.

La sola presenza sui banchi in zone urbane ad alta densità di traffico costituirebbe fattore di rischio elevato per la contaminazione da idrocarburi così come lo stoccaggio in magazzini non adeguati per le micotossine.

*2- "L'Autorità europea per la sicurezza alimentare (AES/A) verifica che tale residuo sia sicuro per tutte le categorie di consumatori, compresi i gruppi vulnerabili..."*

L'EFSA verifica la sicurezza solo dietro specifica richiesta della commissione europea e non autonomamente, così come fa il Comitato nazionale sicurezza Alimentare (CNSA) che dell'EFSA è il corrispondente italiano. A questi enti sono vietate pertanto iniziative autonome per cui se la commissione europea non pone una domanda precisa, si rimane su concetti generali che non costituiscono una risposta al problema. Non possiamo che essere d'accordo sull'impegno *"per sensibilizzare gli enti preposti alla sicurezza alimentare per migliorare sempre di più le leggi ed i regolamenti insieme alle associazioni a tutela dei consumatori"*.

Lo facciamo con continuità e con tutte le nostre forze e conoscenze scientifiche.

*3- "Gli organi competenti del Ministero della Salute, del Ministero della Agricoltura e delle Regioni effettuano controlli costanti sulla frutta, la verdura e i cereali..."*

Come già esposto il numero di controlli è limitato rispetto alla ampiezza di produzione mentre è di gran lunga maggiore per i prodotti della industria di alimenti per la infanzia che, di per se, effettua una serie di controlli interni al pari della eccellenza delle aziende dell'agroalimentare .

In effetti contrariamente a quanto il titolo del comunicato ACP espone, disinformando, nessun alimento viene creato dall'industria, ma solo lavorato e trasformato all'interno di questa per dare stabilità al prodotto ed adeguarlo, ove necessario, alle esigenze nutrizionali del neonato e del bambino.

I controlli rigorosi che l'industria subisce impongono una assoluta rigidità e accuratezza nel selezionare le partite sottoposte alla trasformazione che diventeranno alimenti per bambini.

*4- Latti di crescita & Co: l'Europa li dichiara non necessari.*

Questa affermazione appare non proprio in linea con quanto riportato nelle linee guida del Ministero della Salute

[http://www.salute.gov.it/imgs/C\\_17\\_pubblicazioni\\_2520\\_allegato.pdf](http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2520_allegato.pdf)

che citano testualmente

Infine, per l'uso come componente lattea della dieta sono disponibili i cosiddetti "latte di crescita", proposti per bambini da 1 a 3 anni. Ad oggi non hanno delle prescrizioni specifiche a livello europeo per la composizione che comunque prende a modello quella delle formule di proseguimento, contenendo così, tra l'altro, acidi grassi essenziali, acidi grassi polinsaturi a lunga catena (DHA), ferro, iodio e vitamina D.

In alcuni paesi, tra cui l'Italia, le formule di crescita aiutano a contenere l'apporto proteico, soprattutto in bambini che consumano elevate quantità di latte (> 200 ml/die) e contribuiscono a coprire i fabbisogni di ferro senza aumentare l'apporto di carne, visto che i prodotti cerealicoli arricchiti in ferro consigliati dall'ONU, in Italia hanno una diffusione decisamente scarsa.

Se 2+2 = 4 la lotta alla obesità passa anche attraverso queste valutazioni.

*5- "La commercializzazione di formule per bambini nella prima infanzia può in taluni casi essere considerata ingannevole, poiché solleva dubbi ingiustificati sulla adeguatezza nutrizionale degli alimenti freschi in commercio.."*

Non capiamo cosa ci sia di ingannevole anzi la questione potrebbe essere tranquillamente ribaltata.

La FIMP non ha nulla in contrario agli alimenti freschi se questi garantiscono con assoluta certezza il rispetto degli standard nutrizionali. I cibi specifici per la prima infanzia esistono sulla base di evidenze scientifiche che hanno determinato la composizione degli stessi nel rispetto di norme imposte a tutela del minore.

I contenuti della campagna condivisa, in nessuna parte discriminano alcuni alimenti a favore di altri ma lasciano al singolo pediatra e alle sue conoscenze scientifiche, non ideologiche, la valutazione dei fatti e la determinazione dei suoi comportamenti professionali.

*6- "i pediatri dell'ACP intendono assicurare ed incoraggiare tutti quei genitori che, intorno al sesto mese di vita, ricorrono all'alimentazione complementare a richiesta del bambino, utilizzando gli alimenti che essi stessi assumono"*

L'affermazione non tiene assolutamente conto della qualità, non di rado discutibile, dell'alimentazione delle famiglie italiane nonché della presenza negli alimenti di

sodio, da evitare assolutamente almeno per tutto il primo anno di vita , meglio se anche per il secondo.

Riguardo alle richieste alimentari di un bambino intorno al sesto mese di vita non crediamo che lo stesso abbia capacità di scegliere: mangia ciò che gli viene offerto. Certo in questo il pediatra ha un ruolo educativo nei confronti dei genitori, difficilmente di controllo , ma bisogna realisticamente chiedersi se tutti i colleghi possano dedicare un tempo così ampio a questa educazione volta a modificare in poco tempo abitudini consolidate o se al contrario non si corra il rischio di affidarsi ad una presunzione di acquisizione di corretti stili alimentari .

Sugli alimenti biologici, veri o presunti tali, non possiamo non evidenziare gli alti costi degli stessi che non li rendono alla portata di tutte le tasche (concetto ribaltato quando si parla di alimenti industriali) così come stigmatizziamo l'affermazione che l'assunzione di cibi "industriali" penalizzi la ricchezza della cultura del cibo: l'alimentazione del bambino, tanto più quanto più è piccolo, non è certo priva di rischi e di criticità e lasciarla in mano alle famiglie significa solo abdicare alla propria posizione di "advocate" del bambino.

Non intendiamo neanche commentare la dichiarazione secondo la quale la promozione dei cibi dell'industria peggiora la qualità dell'ambiente perché moltiplica i rifiuti da imballaggio: oggi tutto viene o dovrebbe essere riciclato e in ogni caso anche gli alimenti freschi non viaggiano senza imballo o sostegno.

Siamo invece perfettamente allineati sulla necessità di dichiarare le fonti di finanziamento della iniziativa: questo è stato fatto in maniera lineare nella conferenza stampa di presentazione del progetto a cui successivamente hanno aderito FIMP e SIP.

Il progetto è autofinanziato dalle aziende e questo è chiaro in quanto è presente il logo AIIPA. Abbiamo apprezzato la disponibilità a far entrare nella campagna di comunicazione, con condivisione dei costi, anche altre aziende alimentari, non facenti parte della associazione, a condizione che rispettino nei loro regolamenti i principi del codice di autoregolamentazione di AIIPA.

E in ogni caso è da respingere al mittente l'ulteriore giudizio dell'ACP per la semplice condivisione di una iniziativa che tra i suoi principi ha valorizzato:

-la tutela del neonato e del bambino

-la figura ed il ruolo del pediatra

-la alleanza tra società scientifiche, istituzioni ed aziende per la adozione di corretti stili alimentari

-l'allattamento al seno e la promozione dell'allattamento materno come Gold Standard

-il ruolo cruciale della alimentazione nei primi 1000 giorni di vita.

Ogni pediatra ha le competenze per valutare ed adeguare i suoi comportamenti come meglio ritiene, senza pregiudizi o ideologie, che divergono dal confronto continuo che FIMP, in tutte le sue iniziative scientifiche e culturali, accetta con quanti hanno a cuore il benessere e la salute del bambino italiano.